

UN MARTIRIO STOICO:
SILIO ITALICO, *PUN.* 1.169 SGG.

1. Fonti e modelli di un episodio dei *Punica*.

Nel I libro dei *Punica* Silio Italico ha inserito un episodio particolarmente significativo per il suo valore emblematico e il suo contenuto ideologico: si tratta della descrizione del supplizio inflitto dai feroci Cartaginesi all'uccisore di Asdrubale. Si è già da tempo (1) posta in evidenza la diversa caratterizzazione offerta da Silio del personaggio di Asdrubale, rispetto alla narrazione liviana, che pure il poeta segue da vicino. Silio probabilmente utilizza anche in questo caso, come altrove nel corso del poema, una fonte annalistica (2), pur tenendo sempre ben presente il testo di Livio, come risulta evidente dalle numerose consonanze verbali fra la descrizione siliana del supplizio e la corrispondente raffigurazione dello storico augusteo. È fin troppo chiaro che Silio si è servito dell'immagine negativa di Asdrubale, che era presentata da altre fonti, per disegnare un ritratto di tiranno in senso tradizionale, crudele e assetato di sangue, perfetto contraltare dell'eroismo di Tago, il principe iberico da lui crocifisso, e del suo servo (3). Nell'economia della narrazione siliana, tutta la vicenda riveste la funzione di fornire emblematicamente una sorta di anticipazione della lotta fra la *perfidia* punica e la *fides* saguntina, quest'ultima destinata a soccombere, ma a risultare altresì vittoriosa sul piano morale. L'episodio dell'uccisione di Tago e della stoica resistenza del suo servo di fronte alle crudeli torture dei suoi carnefici vuol quindi prefigu-

(1) Cfr. L. Bauer, *Das Verhältnis der Punica des C. Silius Italicus zur dritten Dekade des Livius*, "Acta Sem. Erlang." 3, 1884, 109.

(2) Valerio Anziate secondo A. Klotz, *Die Stellung des Silius Italicus unter den Quellen zur Geschichte der II Punischen Kriege*, "Rhein. Mus." 82, 1933, 24; cfr. anche J. Nicol, *The historical and geographical sources used by Silius Italicus*, Oxford 1936, 21. La raffigurazione in termini negativi di Asdrubale sembra risalire a Fabio Pittore (cfr. Polyb. 3.8.1).

(3) H. G. Nesselrath, nel suo recente studio sulle fonti di Silio ("Hermes" 14, 1986, 204) ritiene che il ritratto negativo di Asdrubale sia da attribuirsi non tanto all'influenza di un'altra fonte storica, quanto piuttosto ad una scelta di natura artistica. Qui, come in altri casi in cui Silio si distacca da Livio, il Nesselrath cerca di porre in luce la libertà del poeta nei confronti del dato storico, che egli modifica secondo le sue personali esigenze compositive e per adattarsi ai clichés del genere epico.

rare (4) l'eroismo di quanti hanno saputo opporsi all'iniquità dei Cartaginesi; per questo motivo tale vicenda, di per sé marginale, è sviluppata ampiamente ed è posta a premessa dell'assunzione del potere da parte di Annibale, le cui caratteristiche negative non differiscono da quelle di Asdrubale (5). In particolare il supplizio inflitto al servo di Tago è descritto minutamente, con l'introduzione di molti elementi che mancano nella scarna narrazione liviana e che, come vedremo, sono da attribuirsi all'influenza di un altro modello. Dopo avere narrato la crocefissione di Tago, il cui nome è probabilmente un'invenzione di Silio dato che non compare presso altre fonti (6), il poeta riferisce brevemente l'impresa del servo, che, all'interno del palazzo, uccide il tiranno con la spada del padrone. Segue la vendetta dei Cartaginesi e il crudele supplizio inflitto al povero servo:

- At Poeni, succensa ira turbataque luctu*
 170 *et saevis gens laeta, ruunt tormentaue portant.*
Non ignes candensque chalybs, non verbera passim
ictibus innumeris lacerum scindentia corpus,
carnificaeve manus penitusve infusa medullis
pestis et in medio lucentes vulnere flammae
 175 *cessavere; ferum visu dictuque, per artem*
saevitiae extenti, quantum tormenta iubebant,
creverunt artus, atque, omni sanguine rupto,
ossa liquefactis fumarunt fervida membris.
Mens intacta manet; superat ridetque dolores,
 180 *spectanti similis, fessosque labore ministros*
increpitat dominique crucem clamore reposcit.

Livio riferisce con queste parole il coraggioso atteggiamento del servo: 21.2.6 *barbarus eum (sc. Hasdrubalem) quidam palam ob iram interfecti ab eo domini obtruncat; comprehensusque ab circumstantibus, haud alio quam si evasisset vultu tormentis quoque cum laceraretur, eo fuit habitu oris, ut, superante laetitia dolores, ridentis etiam speciem praebuerit.*

L'aneddoto del servo di Tago è narrato anche da Valerio Massimo, fra gli esempi di *patientia*; Val. Max. 3.3.7 *servus barbarus Hasdrubalem, quod dominum suum occidisse graviter ferens, subito adgressus interemit, cumque comprehensus omni modo cruciaretur, laetitiam tamen, quam ex vindicta coeperat, in ore constantissime retinuit.* È interessante notare che Valerio

(4) Sulla "Präfigurationsstechnik" di Silio si veda M. von Albrecht, *Silius Italicus. Freiheit und Gebundenheit römischer Epik*, Amsterdam 1964, 27 e *passim*.

(5) Cfr. J. Küppers, *Tantiarum causas irarum. Untersuchungen zur einleitenden Bücheryade der Punica des Silius Italicus*, Berlin-New York 1986, 97.

(6) Cfr. Bauer, *art. cit.* 132.

Massimo, pur dipendendo probabilmente da Livio (7), introduce un nuovo elemento a giustificazione dell'atteggiamento del servo; egli resiste alle torture e non modifica, nonostante la sofferenza, l'atteggiamento del volto per la gioia (*laetitia*, come in Livio) della vendetta (8). Pur rappresentando quindi l'uccisore di Asdrubale un celebrato esempio di *patientia*, di sopportazione di fronte al dolore, il suo comportamento è razionalisticamente giustificato in base alla soddisfazione per l'ottenuta vendetta. Questa motivazione non è addotta da Silio, il quale pone in rilievo solo l'eroismo del servo, vero campione stoico, che non solo sopporta il dolore fisico, ma lo disprezza ed ha anche il coraggio di sfidare beffardamente i suoi torturatori (9). L'anonimo eroe iberico è dunque assimilato a figure ben più note e ricche di gloria, che costituiscono tradizionali *exempla* di forza e resistenza al dolore, come Muzio Scevola. Ora proprio i due *exempla* sono accostati da Seneca nell'*epistola* 76.20, là dove egli contrappone il coraggio di alcuni personaggi di fronte al dolore fisico o alla morte, determinato da qualche motivazione più o meno nobile (*amor, ira, cupiditas*), all'atteggiamento fermo di chi obbedisce ai dettami della *sapientia*: *inventus est qui flammis manum imponderet, cuius risum non interrumperet tortor...* (10). Di Muzio Scevola il filosofo aveva osservato nell'*epistola* 24.5: *Mucius ignibus manum imposuit. Acerbum est uri: quanto acerbius si id te faciente patiaris! Vides hominem non eruditum nec ullis praeceptis contra mortem aut dolorem subornatum, militari tantum robore instructum, poenas a se inriti conatus exigentem; spectator destillantis in hostili foculo dexteræ stetit nec ante removit nudis ossibus fluentem manum quam ignis illi ab hoste subductus est*. L'espressione usata da Seneca, *spectator... stetit*, – quasi Mucio osservasse dall'esterno la sua mano che brucia – è perfettamente analoga a quella impiegata da Silio *spectanti similis* (11). Ma probabilmente il poeta epico ha presente un altro passo di Seneca, il quale ritorna ancora sull'*exemplum* del coraggioso servo iberico nel-

(7) Sulla problematica relativa alle fonti della raccolta valeriana si veda C. Moslakov, *Valerius Maximus and Roman Historiography*, ANRW II.32.1 (Berlin-New York 1984), 457 sgg.

(8) Cfr. anche la corrispondente epitome di Giulio Paride: *laetitiam vindictæ risu testatus est*.

(9) L'impostazione stoicheggiante dell'episodio del servo di Tago è posta in rilievo dal von Albrecht, 68; cfr. anche M. L. Colish, *The Stoic Tradition from Antiquity to early Middle Ages*, I, Leiden 1985, 285.

(10) Seneca qui allude senz'altro alla vicenda del servo iberico narrata da Livio; cfr. *Sénèque, Lettres à Lucilius*, éd. par F. Préchac, tome III, Paris 1957, p. 61, n. 1.

(11) A. Traina (*Laboranti similis, Per la storia di un omerismo virgiliano*, in "Poeti latini (e neolatini)" II, Bologna 1981, 100) cita a confronto dell'espressione usata da Silio, Liv. 2.12.13 *velut alienato ab sensu... animo* (a proposito di Muzio Scevola).

l'*epistola* 78. A Lucilio che si lamenta per i fastidi provocatigli dalla sua malattia, il filosofo addita l'esemplare condotta di Mario (12), che, operato di varici, mostrò indifferenza nei confronti del dolore fisico, e riferisce il coraggioso atteggiamento di un altro personaggio (78.18): *ille qui non desiit ridere cum hoc ipsum irati tortores omnia instrumenta crudelitatis suae experirentur. Non vincetur dolor ratione, qui victus est risu? ... plus est flamma et eculeus et lamina et vulneribus ipsis intumescens quod illa renovaret et altius urgueret impressum. Inter haec tamen aliquis non gemit. Parum est: non rogavit. Parum est: non respondit. Parum est: risit et quidem ex animo. Vis tu post hoc dolorem deridere?* (13). Come si può ben vedere, Seneca descrive con una certa precisione il supplizio (14), nominando espressamente il cavalletto, cui allude anche Silio quando parla degli arti del disgraziato servo che si allungano per effetto della tortura, le fiamme, le lamine incandescenti (*candens chalybs* di Silio), e ci presenta l'atteggiamento sprezzante della vittima di tali sevizie nei confronti dei suoi aguzzini (15). L'insistenza di Seneca sui particolari del supplizio fa pensare che egli attingesse ad una raccolta di *exempla*, analoga a quella composta da Valerio Massimo (16), dove una parte importante era riservata all'anonimo schiavo torturato dai Cartaginesi. Il fatto stesso che l'episodio sia narrato senza precisi riferimenti alle circostanze in cui si è verificato, ci fa capire che l'*exemplum* era ormai divenuto topico e probabilmente era impiegato nelle scuole di retorica (17). Si spiega quindi anche l'atteggiamento di Giustino (44.2) che parla della vicenda come di un fatto noto, adducendola come

(12) Che il personaggio di cui Seneca parla sia Mario è reso chiaro dal confronto con Cic. *Tusc.* 2.53.

(13) Da notare come nei passi citati di Seneca compaiano tutte e tre le differenti situazioni nelle quali si esplica un coraggioso atteggiamento di fronte al dolore fisico: Muzio Scevola affronta volontariamente il supplizio; Mario lo subisce in quanto è sottoposto ad un'operazione; il servo iberico è torturato, vittima di un regime tirannico.

(14) Come non è citato espressamente il nome di Mario, così Seneca non specifica di chi sta parlando, ma è evidente che si tratta del medesimo personaggio a cui alludeva nell'*ep.* 76.

(15) Cfr. anche Cic. *Verr.* 2.5.163 *cum ignes ardentisque laminae ceterique cruciatus admovebantur...*

(16) Per l'utilizzazione di simili raccolte da parte di Seneca cfr. E. Albertini, *La composition dans les ouvrages philosophiques de Sénèque*, Paris 1923, 220 sg.; F. J. Kühnen, *Seneca und die römische Geschichte*, München 1962, 38.

(17) Descrizioni particolareggiate di supplizi si trovano anche nelle declamazioni di Seneca padre; significativo è soprattutto il confronto con *Contr.* 2.5.4 sgg.; cfr. in part. § 6 *describam nunc ego cruciatus et miram corporis patientiam inter tyrannica tormenta saevitia: extincti sanguine refovebantur ignes, ... exquisita verbera, laminae, eculeus, quidquid antiqua saevitia invenerat...*

prova delle virtù del popolo iberico: *saepe tormentis pro silentio rerum creditarum immortui: adeo illis fortior taciturnitatis curae quam vitae! Celebratur etiam bello Punico servi illius patientia, qui ultus dominum, inter tormenta risu exultavit, serenaque laetitia crudelitatem torquentium vicit.*

Se presso gli storici l'aneddoto è narrato 'tout court' e in ultima analisi la fonte diretta di Valerio Massimo e Giustino sembra essere Livio, l'ampio racconto siliano presuppone un altro modello, probabilmente proprio Seneca, che aveva fatto della vicenda dello schiavo iberico un *exemplum* di forza da imitare, ma sulla base di differenti motivazioni, cioè con il sostegno della *ratio*, che sola può condurre alla vera *virtus* e ad una sopportazione costante e più autentica. In Silio, invece, in maniera più semplicistica, il servo di Tago diventa un vero eroe stoico, la cui *mens*, nonostante lo strazio del corpo, si mantiene *intacta*, incrollabile di fronte alla crudeltà dei torturatori. Naturalmente il poeta recupera 'iuncturae' ed espressioni proprie di modelli poetici: l'emistichio *mens intacta manet* richiama da vicino Verg. *Aen.* 4.449 *mens immota manet* (18) – Enea non si piega alle preghiere di Didone – e forse è presente anche la suggestione di altri versi virgiliani; si noti la parentetica *ferum visu dictuque*, che pur nella sua ridondanza (19), ricorda analoghe esclamazioni del poeta augusteo di fronte a straordinari prodigi: cfr. *Aen.* 7.78, 10.637, 12.252. Lo schiavo osserva la metamorfosi dei suoi arti (*creverunt artus*) e mantiene intatta la sua coscienza: Ovidio in *Met.* 2.485 osserva, a proposito di Callisto mutata in orsa, *mens antiqua manet* (20). Anche il collegamento *superat... dolores* è probabilmente suggerito, oltre che dal liviano *superante laetitia dolores*, dal precedente ovidiano di *Met.* 8.517 ... *ac magnos superat virtute dolores*, nell'identica posizione del verso. Quindi Silio attinge, come al solito, ai due suoi principali modelli poetici, per nobilitare la sua espressione e conferire alla narrazione colorito epico (21); ricorre del resto anche a Lucano, in quanto il nesso allitterante *crucem clamore reposcit* riecheggia probabilmente Lucan. 6.821 *stat voltu maestus tacito mortemque reposcit* (22).

2. Martiri stoici e martiri cristiani.

L'analisi dei versi siliani ci porta a considerare una questione assai interessante, cioè il problema dei rapporti fra la descrizione dei supplizi e

(18) Il collegamento *intacta manet (virgo)* è in Catull. 62.45 e 56.

(19) Cfr. F. Spaltenstein, *Commentaire des Punica de Silius Italicus* (Livres 1 à 8), Genève 1986, 33, *ad loc.*; un costrutto analogo si riscontra in Juv. 14.44 *nihil dictu foedum visuque*.

(20) Cfr. anche *Met.* 3.203 ... *mens tantum pristina mansit*.

(21) Per altri confronti, si veda il commento citato di Spaltenstein.

(22) Cfr. R. B. Steele, *The method of Silius Italicus*, "Class. Phil." 17, 1922, 329.

dell'atteggiamento tenuto in occasione di essi da parte di 'martiri' di fede stoica e la letteratura cristiana relativa ai martiri della fede in Cristo. In realtà lo spunto per affrontare questo argomento è fornito dallo stesso von Albrecht, che nella sua monografia su Silio definisce l'uccisore di Asdrubale come "der erste Märtyrer unseres Epos" (23), definizione contestata dal Küppers in un suo recente studio (24). Quest'ultimo, polemizzando contro l'affermazione ancora più esplicita di Fuhrmann (25) che l'opera di Silio in passi come questo "zum Binderglied wurde, das zwischen der Literatur der neronischen Zeit und die christlichen Märtyrerdichtung vermittelt", sostiene che nel nostro caso pare dubbio parlare di "Märtyrertum" e di "Märtyrerszene". Il Fuhrmann tuttavia non si era limitato a stabilire un generico contatto fra il passo di Silio e la poesia cristiana relativa ai martiri, ma aveva indicato alcuni interessanti confronti con vari luoghi prudenziani (26), dove si può cogliere una notevole analogia con la situazione rappresentata da Silio. In effetti, se si considera attentamente l'episodio siliano, si possono cogliere in esso alcune significative anticipazioni di temi ampiamente svolti nell'ambito delle *Passiones* dei martiri cristiani. Il Lazzati (27) ha infatti ben evidenziato come all'interno della letteratura sui martiri si riscontri una certa evoluzione che, dalle *Passiones* più antiche, dove la descrizione dei supplizi era molto limitata, se non del tutto assente, conduce all'estesa trattazione di essi nelle *Passiones* più tarde, tanto che la rappresentazione delle torture finisce per diventare "il centro della narrazione". La Ricci (28), nel suo minuzioso

(23) *Op. cit.* 68.

(24) *Op. cit.* 99, n. 382 e 383.

(25) Cfr. M. Fuhrmann, *Die Funktion grausiger und ekelhafter Motive in der lateinischen Dichtung*, in *Die nicht mehr schönen Künste*, "Poetik und Hermeneutik" III, München 1968, 62.

(26) *Art. cit.* 589. Il Fuhrmann, nel dibattito relativo alla questione dell'esistenza o meno di un'"estetica cristiana", sostiene che Prudenzio si ricollega alla letteratura dell'età flavia nell'utilizzo di particolari macabri e ripugnanti. Egli afferma: "Die prudentianischen Märtyrerhymnen prägten den stoischen Kontrapost zum christlichen Kontrapost um"; H. R. Jauss (in *Die nicht mehr...* 589 sgg.), tuttavia, obietta che le anticipazioni dell'"estetica cristiana" poste in rilievo da Fuhrmann non possono ridimensionare la portata innovatrice della mutata concezione della realtà nei confronti degli antichi canoni estetici.

(27) G. Lazzati, *Gli sviluppi della letteratura sui martiri nei primi quattro secoli*, Torino 1956, 63 sgg.

(28) M. L. Ricci, *Topica pagana e topica cristiana negli Acta Martyrum*, "Atti Acc. Tosc. La Colomb." 18, 1963-64, 37-122. La portata dell'influenza dei modelli pagani sulla letteratura relativa ai martiri, dopo gli studi di R. Reitzenstein e di J. Geffcken, inclini a cogliere una filiazione diretta di questa da quelli, era stata ridimensionata dalla fondamentale opera di H. Delehaye, *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1921, 113 sgg. in part. Si veda sulla complessa questione anche H. Musurillo,

esame degli *Acta martyrum*, ha posto in luce quali elementi tradizionali di matrice stoico-cinica confluiscono nella descrizione delle *Passiones* dei martiri cristiani: in particolare essa ha dimostrato l'esistenza di un significativo legame fra una letteratura pagana e una di matrice giudaica (il II e IV libro dei *Maccabei*) e la produzione relativa ai martiri cristiani. Il nostro episodio dei *Punica* potrebbe costituire una ulteriore conferma dell'esistenza di tale legame in quanto in esso compaiono molti elementi, che verranno a costituire dei veri e propri *topoi* delle rappresentazioni del martirio cristiano. In primo luogo vanno sottolineate le caratteristiche di Asdrubale, che, perfetta figura di tiranno, è *demens* (*Pun.* 1.149), *immitis* (*immitis... pectus*, *Pun.* 1.168) ed è in preda al *furor* (*Pun.* 1.150 *satiare furores*): tali attributi sono costanti per le figure dei vari rappresentanti del potere imperiale che inferiscono sui martiri cristiani e che, nella stilizzazione del genere, vengono ad assumere la caratterizzazione del tiranno (29). Nel caso di Silio, la *saevitia* di Asdrubale si estende a tutto il popolo punico, per cui, anche dopo la sua morte, il supplizio è crudele ed efferato, ma l'umile servo lo sopporta coraggiosamente e sfida i suoi torturatori (*Pun.* 1.180 *sg. fessosque labore ministros / increpitar*). Questo atteggiamento di sfida del torturato nei confronti dei propri aguzzini, che sono stanchi nel loro vano tentativo di piegare la resistenza del martire (30), è un altro 'topos' delle *Passiones* dei martiri cristiani (31) e risale in ultima analisi proprio alla rappresentazione del supplizio di famosi filosofi stoici (32). Il disprezzo per la pena subita (*Pun.* 1.182 *haec interpretae miseranda piacula poenae*) è un altro elemento che dai supplizi stoici viene a confluire negli *Acta martyrum*. Le torture possono agire solo sul corpo, non sullo spirito che ne rimane immune (*Sil.* 1.179 *mens intacta manet*); il motivo, di matrice filosofica, si colora di un particolare significato presso gli scrittori cristiani, dove l'anima è possesso di Dio e aspira a ricongiungersi a lui con il martirio (33). Il torturato non avverte quindi il dolore delle ferite, ma assiste quasi da spettatore (*Sil.* 1.180 *spectanti similis*) allo scempio del suo corpo (34). Il nostro servo iberico accetta ridendo il suo

Acts of the Pagan Martyrs, Oxford 1954, 236 sgg., con un accurato resoconto delle posizioni e ampia bibliografia. Il lavoro della Ricci dimostra in maniera convincente il debito che le *Passiones*, soprattutto quelle che il Delehaye definì epiche, hanno nei confronti dei modelli letterari di matrice stoica.

(29) Cfr. Ricci, *art. cit.* 40 sgg.

(30) Per questo motivo cfr. Delehaye, *op. cit.* 283.

(31) Cfr. Lazzati, *op. cit.* 72 sgg.

(32) Cfr. A. Ronconi, *Exitus illustrium virorum*, "SIFC" 17, 1940, 1 sgg. = *Da Omero a Dante*, Urbino 1981, 293-319.

(33) Cfr. Ricci, *art. cit.* 76 sgg.

(34) Cfr. Ambr. *Virg.* 3.7.38 *spectare potius tormenta quam perpeti*. Sul motivo cfr. Delehaye 149 sgg.

supplizio; anche quello della gioia è un altro elemento che si ritrova nella rappresentazione delle sofferenze dei martiri cristiani (35). Quindi non solo imperturbabilità, indifferenza nei confronti della sofferenza fisica, ma addirittura gioia; e in questo l'uccisore di Asdrubale si avvicina molto ai martiri cristiani, anche se, come vedremo, è necessario rilevare un'importante distinzione fra i motivi di fondo di un analogo atteggiamento (36). L'anonimo servo iberico può apparire un vero precursore dei martiri cristiani, ai quali lo avvicina anche la sua modesta origine, dato che spesso le vittime della fede in Cristo erano di umile condizione (37). Viene quindi da domandarsi se quest'episodio marginale dei *Punica* possa avere influenzato in qualche modo descrizioni di supplizi di martiri cristiani. I motivi di base, come si è visto, sono parte di una topica cui si uniforma Silio e poi gli scrittori cristiani; tuttavia, ritornando a Prudenzio, con il quale sono stati istituiti alcuni confronti, si può andare oltre la semplice analogia di situazioni. Nell'inno di S. Romano, il X della raccolta del *Peristephanon* (38), dove la descrizione del supplizio è particolarmente insistita e sono presenti i consueti elementi del disprezzo del dolore fisico, della sfida ai torturatori, del loro affannarsi inutile nello sforzo di piegare la resistenza della vittima, compare una 'iunctura' *dolorem verberum / ridebat* che ricorda il siliano *ridet... dolores* (si veda anche *Per.* 5.117 *ridebat haec* – sc. le torture) (39). Dal momento che Prudenzio riecheggia anche altrove passi dei *Punica* (40), nella sua descrizione del martirio di Barulas, il bambino che, come i giovani del II libro dei *Maccabei*, viene torturato sotto gli occhi della sua intrepida madre, può avere inserito il ricordo del supplizio subito da un suo eroico conterraneo che, come abbiamo visto, era divenuto un *exemplum* tradizionale di *patientia*. Certo è che non è improprio parlare a proposito di questo episodio

(35) Cfr. Ricci, *art. cit.* 85 sg.

(36) Si veda R. Henke, *Studien zur Romanushymnus des Prudentius*, Frankfurt am Main 1983, 96 sgg.

(37) Si citino, a titolo di esempio, i martiri di Felicita (*Act. Mart.* 8 ed. Musurillo) e quello di Blandina (Eus. *Hist. Eccl.* 5.1.17 sgg.). Il martirio del servo esemplifica Paul. *Gal.* 3.28 ... *non est servus neque liber, ... omnes enim vos unus estis in Christo Iesu*. Va poi tenuto presente che il cristianesimo si diffuse dapprima particolarmente presso i ceti bassi.

(38) Sul significato dell'inno X del *Peristephanon* e sul problema della sua collocazione nell'ambito della raccolta si vedano C. Marchesi, *Le Corone di Prudenzio tradotte e commentate*, Roma 1917, 136 sgg. e W. Ludwig, *Die Dichtung des Prudentius*, in *Christianisme et formes littéraires*, Entr. Hardt 23, Genève 1977, 336 sg.

(39) Il confronto è reso più significativo dal fatto che l'espressione *dolorem* (-es) *ridere* si ritrova, oltre che nei passi esaminati, solo in Ps.-Aus. 417.11 P. *demens dolorem ridet infelicium*, in un contesto però differente; cfr. *Thes.l.L.* V.1848.

(40) Cfr. M. Lavarenne, *Étude sur la langue du poète Prudence*, Paris 1933, 592.

siliano di "anello di collegamento fra la letteratura dell'età neroniana e la poesia cristiana dei martiri", in quanto il poeta ha utilizzato la vicenda narrata da Livio per farne l'epopea di un umile personaggio che, pur senza le motivazioni filosofiche di figure come Trasea Peto o Elvidio Prisco, dimostra la loro stessa virtù nell'opporsi alla crudeltà della tirannide. In questo senso l'episodio narrato da Silio può costituire un elemento di ulteriore convalida dell'esistenza di una letteratura di 'martirio' pagano, la cui influenza è stata rintracciata nelle raffigurazioni tacitiane di *exitus illustrium virorum* e della quale sono in parte debitori gli scrittori di *Passiones* cristiane. Tuttavia c'è un abisso fra il mondo spirituale che fa da sottofondo alla strenua sopportazione dei martiri pagani e quello dei sofferenti per la fede in Cristo. Nell'uccisore di Asdrubale c'è quel riso beffardo che lo allontana dal sorriso di beatitudine dei martiri cristiani, i quali intravedono la gloria del Cielo in mezzo ai loro tormenti: un eroe (41), dunque, il nostro servo iberico, ma con l'orgoglio della sua *mens* e senza l'abbandono in Dio, che è motivazione e giustificazione per l'analogo comportamento dei martiri per la fede cristiana.

GIULIA DANESI MARIONI

(41) Cfr. M. Cattalano, *L'eroe nel mondo classico e nel mondo cristiano, con particolare riguardo all'eroe cristiano in Prudenzio*, "Riv. Stud. Class." 1, 1952-53, 5 sgg.